

"In mezzo alla stalla dei Faedis, come in tutte le stalle, c'era un corridoio di sassi, con qua e là le cunette per lo sterco.

Da una parte e dall'altra, separate da tramezzi di assi lerce e bacate, stavano le bestie, accosciate o in piedi...

Nel centro del corridoio, sotto la lampadina che penzolava dal soffitto altissimo, erano raccolte le donne, come ogni sera, sedute in cerchio su dei piccoli scranni coi cesti del lavoro tra le ginocchia.

Qualche volta stavano a veglia anche gli uomini, con loro, ma quasi sempre se ne andavano a dormire un'ora o due prima: gli ultimi a andarsene erano i ragazzi, quelli che non erano tanto piccolini da addormentarsi sulle ginocchia della madre, nè tanto grandi da disinteressarsi virilmente delle chiacchiere delle donne.

Così nasceva una specie di alleanza - ai danni degli anziani, padroni di casa: e si formava un'atmosfera allegra e un po' sventata, a cui si lasciavano andare anche le vecchie.

Le chiacchiere avevano qualcosa di eccitato, audace, e leggermente colpevole: sole, ma raccolte tutte insieme, in mezzo alla campagna, che, benché fosse appena suonato l'Or di notte, pareva sprofondata in un sogno massiccio, provavano un interno brivido di piacevole paura, di libertà".

Il sogno di me  
con 1962

"Passato il ponte sulla Meduna, guardai fuori del finestrino e vidi le foglie. Una diversità improvvisa me le dipinse nella loro informe calma sui gelsi, sugli ontani, sui pioppi.

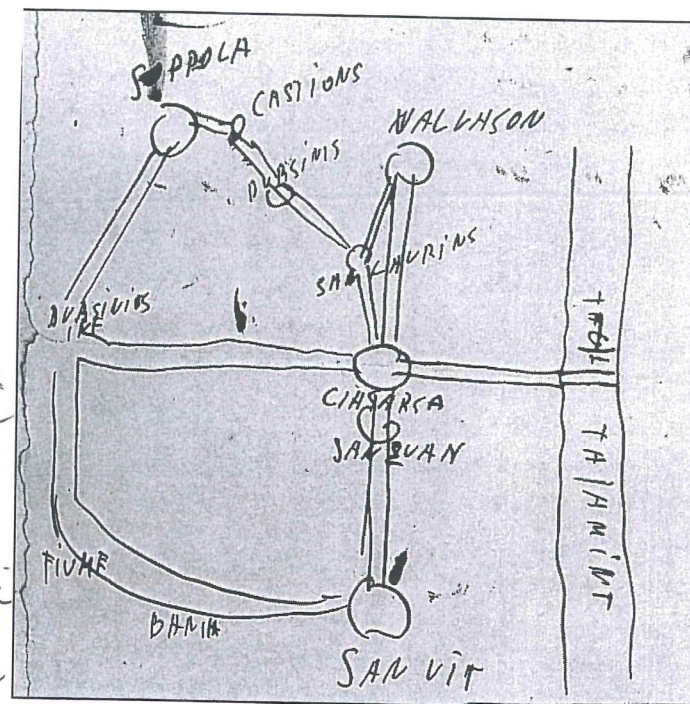
Mi bastò guardarle ancora un momento perché il loro aspetto familiare mi toccasse così acutamente da sentirle davvero cantare. "Fuejs", cantavano le foglie, "aghis" le acque, "Mari, mari", gridava un fanciullo, correndo giù per l'argine, verso una vecchia curva sulla terra, "radic" cantava il radichio colto da quella mano scura, "vecia" cantava il gesto familiare di quella donna chinata. Il vespro mi riportava nel Friuli, tra le care foglie, e l'odore della polenta che indovinavo nelle tinte smorte e accecanti dei tronchi, dei muri, mi fece pensare a mia madre con tenerezza insostenibile".

"Libertà", *Umanità*, 6.1.1946

## IL PAESAGGIO DEL FRIULI NELLA PRODUZIONE LETTERARIA DI PIER PAOLO PASOLINI

Lezione di Gianfranco Ellero

Da: "Romanzi  
e Racconti",  
1946-61  
I Meridiani  
Mondadori



"Ciasarsa a par messa propri tal mies di ducius chistus paesus".

"... Entrato nella prima strana giovinezza, la mania dell'Atlante si trasformò in una specie di romantica passione per il paesaggio, da cui nacquero le sue corse in bicicletta e le sue emozionanti scoperte.

Una di queste prime scoperte era stato Valvasone.

Fu in una giornata di pioggia del 1936. Sotto un cielo di bitume, e una campagna gocciolante, lucida come il nichel, giunse a Valvasone quasi in trance, e vide subito, dietro il fossato, silenziosi, i muraglioni del castello, sparsi di piccole imposte rosse e blu e vasi di gerani ai davanzali.

Entrato poi nel paese dalla porta di ponente, vicina al castello, dopo una cinquantina di metri si voltò di colpo, e vide davanti a sé, grigio, nero, verde smeraldo, il più casto paesaggio della terra. Il torrione, con la porta a sesto acuto, le case attigue coi loro portici simili a nicchie, e davanti, un prato verdecupo, nel cui centro un pozzetto ergeva i ricami della sua pietra lucida e dei suoi ferri battuti ..."

1

"... Questo paesaggio torna ogni febbraio, quando la campagna è così ritratta nel suo silenzio, i legni così incorporei, che l'occhio può spaziare senza freno verso il Nord, dietro la Richinvelda, fino a quella celeste barriera di crinali e di vette incolori, ma distinti dal cielo, appunto, dalla riga indecisa delle nevi. Nelle giornate terse, nelle prime ore del mattino, vi si distinguono i ghiaioni, i dirupi, le macchie turchine dei boschi, i solchi candidi dei torrenti, le minime pieghe dei declivi, come se fossero impresse in una sostanza vitrea che si differenzi impetuosa e immobile dalle plaghe immemori del cielo. Basta allora il canto di un uccelletto per spirare nei sensi uno sgomento, un'accoratezza mortale, come se quel lievissimo grido colorisse di una luce di tempesta l'aria intorno alle montagne e le imprigionasse in un'ora eterna, e mai mutata da quando uno sguardo umano rivolto a quell'imperturbato orizzonte ha fatto nascere la storia di questa regione. Dalla Carnia librata nel cielo sembra soffiare quaggiù, in piena pianura, un'aria purificata e straniera - odore di nevi raccolte nelle selle solitarie - afrore di ciclamini e di muschi battuti dal sole - immagini di montanari perduti nel loro passo lungo aromatici sentieri - e tutto questo rimane informe nella mente, come un sentimento agitato, incapace di concretarsi se non attraverso le analogie più impensabili ...".

2

"Dopo Portogruaro si comincia a respirare l'odore della Bassa, che si apre sconfinata al di là di Concordia... Sull'olio verde del Lemene rimbalzavano i riflessi dei fanali ancora accesi, scomparendo e riapparendo sotto gli scafi dei barconi incatramati, addossati all'argine. Lungo il Lemene le vecchie case di Concordia nella scialbatura della luce ridivenivano grige, bianche e rosa, coi loro pergoli veneti, e, nel piazzale, due o tre giostre avvolte in enormi tendoni riverberavano dall'azzurro dei pinnacoli le porporine e i morelli dei loro ornati, mentre qualche muso di cavallino o qualche catena occhieggiavano dietro i tendoni penzolanti...

Le case di Caorle comparvero d'improvviso, dipinte violentemente di blu, di nero, di rosso, di verde, di lilla...

3

"L'autunno acuiava l'odore dell'Alta: le braci ancora roventi sotto la cenere, le cortecce dei venchi, le vasche del letame in mezzo alle corti dove con la terra biancheggiava indurito da stagioni l'aggallato e il pulviscolo delle canne fradicie - e i campi, dai colori stinti o vivamente riverniciati, tra arativi neri e filari corrosi, che si annebbiano verso la montagna.

Abbandonati a un loro destino, nel silenzio degli uomini che si facevano vivi a tratti in un grido alle bestie o una parola pronunciata dal ballatoio o fuori dalla cucina verso la pompa, i campi posavano come sospesi tra cielo e cielo, coi loro casolari sparsi, incisi di sassi grigi contro l'ombra azzurra delle prealpi; a poco a poco i grossi noci e i fichi piantati presso i muri, i mandorli e i peschi dei piccoli orti, i gelsi che in file lunghissime penetravano nello spazio della campagna nuda, i sambuchi, gli alni, i pioppi raccolti in boschine lungo le rogge, si lasciarono incupire, corrodere e spogliare dalla stagione che da un giorno all'altro volgeva verso l'inverno - umida, benchè ancora fulgente, alpestre".

### O me donzel

O me donzel! Jo i nas  
ta l'odòur che la ploja  
a suspira tai pras  
di erba viva...I nas  
tal spieli da la roja.

In chel spieli Ciasarsa  
-coma i pras di rosada-  
di timp antic a trima.  
Là sot, jo i vif di dòul,  
lontàn frut peciadòur,

ta un ridi scunfuartàt.  
O me donzel, serena  
la sera a tens la ombrena  
tai vecius murs: tal sèil  
la lus a imbarlumis.

Da "La vecchia gioventù"  
Simoni, Firenze  
1954

←  
① "Di questo lontano  
Triuli", "Libertà",  
Utime 13 nov. 1946

② "In questo mio"  
Garzanti 1982

③ "Serate contadine",  
"Il Quotidiano",  
citato in "Un  
paese di temporali  
e di piogge"  
7 ottobre 1951

### Da "L'Italia"

O pupilla del barbaro cerchiata  
dal verde padano nato con il sole!  
L'Italia ha una sola mattina di vita,  
e i secoli cantano con le allodole dell'alba  
sul fanciullo padano che non conosce la sera.

.....  
Sul Tagliamento adolescenti assonnati  
si lavano ormai leggeri tra voli di rondini;  
un'ombra compare sull'altra riva nel sole  
e chiama con voce d'angelo il barcaiuolo.  
A Portogruaro fischia un treno, amaro,  
a Càorle le prime vele son ferme nel celeste  
e una campana rintocca dentro il cuore  
del ragazzo veneto coi capelli di luce.

.....  
Tornerà a Teglio il giorno della sagra  
e i giovani festeggeri appenderanno le lampade  
sul tavolato e le panche, sopra i pali,  
nell'aria del Sabato ferita da voci di attesa,  
verrà la sera della festa vaneggiante  
di lumi sui ponticelli e i muriccioli  
dov'essi, gli acerbi, guarderanno abbracciati  
il ballo dei giovani splendidi come pioppi.

.....  
Tornerà a Cordovado, a Ramuscello, a Gleris  
il mattino di una domenica di primavera!  
E sulla polvere della strada tra i fossi  
dove rosa e verdi splendono le anitre al sole,  
i giovinetti vestiti con le bluse materne  
e i capelli pettinati al suono delle campane,  
andranno a Messa abbracciati incantando il vento  
appena vivo tra i salici e le viole.

Dall'antologia di  
Giacinto Spagnoletti, 1950